

LA 107 VISTA DA DENTRO

Signori, siamo onesti: la scuola non serve. Il posto fisso è noioso, la supplente l'abbiamo creata noi supplenti con la nostra ostinazione assurda di voler stare nelle graduatorie per l'insegnamento. Lavorare nella propria regione? Perché mai? L'Italia è così vasta! Essere assunti laddove c'è possibilità e su un posto effettivamente libero? E' banale, creiamo il potenziamento!

Devono aver pensato questo le menti illuminate del passato governo, nel momento di gettare le basi per la riforma della scuola; una riforma che, sia detto tra parentesi, è l'unica ad essere stata portata avanti senza guardare nessuno in faccia. Nessun altro comparto pubblico è stato toccato così in profondità come la scuola. Anzi, è stato uno dei cavalli di battaglia del governo Renzi, tanto che gli insegnanti hanno fatto di tutto per disarcionarlo, quel cavallo, e ci sono riusciti col referendum di dicembre. Ma che dire? Cambiato cavaliere, il cavallo non potevamo sprecarlo, una volta che c'era, e così Gentiloni continua a cavalcare imperterrito lo strambo quadrupede chiamato legge 107. Molto sgomento ha suscitato tale legge fra i lavoratori della scuola. Abbiamo iniziato con la sorpresa della proposta d'assunzione su scala nazionale, 100 province da indicare necessariamente come sede di lavoro, e su posto di potenziamento: tante speranze riposte sulla figura del docente potenziatore, che come suggerisce la parola stessa, doveva in teoria dare potere all'azione didattico-formativa della scuola, ma che nella maggior parte dei casi si è trasformata in un'imbarazzante compresenza in classe o nelle sale docenti, figura ibrida a metà strada tra un segretario addetto alle fotocopie e un bidello incaricato della mera sorveglianza. Non sempre è permesso fare davvero attività di sostegno alla classe, ci racconta Letizia, che passa il suo tempo a fare le fotocopie e fare il lavoro al computer per la collega; non sempre ci sono progetti da seguire, perchè è difficile inserirsi in un percorso didattico con precise scadenze temporali, ci racconta Lorena, che, pur essendo entrata in ruolo, ricorda con vera nostalgia il suo passato da supplente attiva. Molti docenti si sentono inutili, declassati, non hanno la sensazione di star aiutando gli alunni. Stanno in silenzio perchè il lavoro non si può perdere, certo, ma ci pensano con amarezza e arrivano alla conclusione che non si erano mai sentiti così, prima della 107.

Adesso, questi docenti immessi in ruolo grazie al piano nazionale di svuotamento delle graduatorie ad esaurimento, dovranno affrontare, oltre all'anno di prova, anche la mobilità e le sue nuove regole. Il governo infatti ha inteso dare un grosso giro di vite alla possibilità di spostarsi sul territorio nazionale, cercando di farlo passare come tentativo di salvaguardia della continuità didattica. Un pasticcio tutto italiano quello della mobilità 2016: un cervellone informatico che ha elaborato le migliaia di richieste di mobilità dei docenti e in molti casi ha funzionato male mandando gli

interessati dove non volevano, privilegiando alcuni e danneggiando altri. E non si presenta meglio la mobilità 2017: adesso alcuni vincoli sono stati eliminati, per dar modo a tutti di richiedere la mobilità, e qui sembra che i docenti siano stati accontentati, ma è un'illusione di breve durata: come dato, il 30% dei posti destinati alla mobilità non fa ben sperare le migliaia di insegnanti che intendono tornare nelle proprie province, soprattutto se esse si trovano nel Mezzogiorno.

A grandi linee e tralasciando molti altri aspetti della 107 per questioni di spazio, questo è lo stato delle cose che la riforma Renzi ci ha regalato. Molta carne al fuoco, molto disorientamento fra gli insegnanti, poca attitudine nel muoversi compatti e protestare in maniera incisiva e continua nel tempo, fanno il gioco del governo, che è arrivato a proporre alla Camera le sue deleghe in bianco su temi delicatissimi come l'inclusione degli alunni disabili e la riforma del sistema 0-6 anni, nonché il riordino delle regole dell'accesso alla professione. Tali regole non si sono discostate dal trend generale: per diventare insegnante devi seguire un lungo percorso di studi (sacrosanto) ma anche se assunto, per tre anni sei apprendista a stipendio ridotto e alla mercè finale di una chiamata diretta che prima è stata applicata, e dopo è stata regolamentata (o almeno ci si prova, dal momento che siamo ancora in attesa di regole precise che la disciplinino).

Insomma a chi ha giovato questa riforma, così com'è stata concepita e fortemente voluta? Non ai docenti, nemmeno agli alunni, non al personale di segreteria, forse ai presidi che hanno adesso un piglio più deciso, certamente ai venditori di corsi e master accumulapunteggio che beneficiano dei 500 euro per la formazione. Di certo, non a quelle categorie di docenti di serie B, vale a dire quelli che non hanno potuto prendere parte al piano assunzionale, che si ritrovano con poche speranze di accedere al ruolo e da un lato spingono per trovare il giusto e dovuto riconoscimento, dall'altro, vista la situazione sopra descritta, si consolano pensando che forse in fondo è meglio non essere finiti nel potenziamento o nell'ambito a chiamata diretta. Da un lato, quindi, ci troviamo nel disagio del ruolo collegato a potenziamento, ambito, sede disagiata, ruoli poco chiari, dall'altro viviamo in stato di assedio continuo vista l'enorme necessità di ricorrere in sede legale per tutelare i diritti di accesso al ruolo. Si tratta di una situazione surreale a dir poco.

Tagli, riforme inverosimili, ma dal governo nessun accenno a un rinnovamento del modo di fare didattica, nè a un riconoscimento della necessità di assicurare il giusto ricambio generazionale. Non si possono lasciare i maestri in cattedra sino a 65 anni, così come non si possono lasciare i giovani con un contratto a tempo determinato per decenni oppure sprecare la professionalità dei potenziatori mettendoli a fare fotocopie e ad inventarsi il modo per arrivare alla fine della giornata.

A noi il compito di intervenire in questo pasticcio. Quello che ci manca sul serio è una guida sicura. Un leader o un gruppo di persone che, ponendosi efficacemente in contrasto con l'attuale dirigenza sindacale che siede al tavolo della trattative e tratta sempre al ribasso, sappia coinvolgere davvero il popolo dei docenti, li sappia motivare all'azione, li unisca negli intenti, li spinga alla coscienza di classe e alla solidarietà fra lavoratori, abbia il coraggio di scontentare i poteri forti e proponga le giuste soluzioni per i problemi della scuola. Tutto questo va fatto con coraggio: non possiamo nasconderci il fatto che lo scontento regna fra i docenti, e che i sentimenti

verso i sindacati e l'azione sindacale non sono certo positivi: disillusione, sfiducia, rabbia. La CUB, per avere un futuro e cambiare le sorti della scuola italiana, deve diventare quella guida di cui gli insegnanti hanno bisogno per credere che un mostro come la legge 107 possa essere rimandato al mittente. Ben vengano i coordinamenti con chi la pensa come noi, la discussione fra le parti e coi diretti interessati, le assemblee territoriali per parlare della situazione e dei nuovi meccanismi in maniera semplice. Ben venga lo sciopero, che però non è ancora efficace perchè limitato ad una mezza giornata. Quella, semmai, è una manifestazione; lo sciopero vero dovrebbe durare una settimana, dovrebbe essere unitario, dovrebbe unire tutti i docenti italiani di tutte le categorie e fasce, dovrebbe bloccare il servizio e allora sì che produrrebbe finalmente dei risultati. Che sono sempre gli stessi che chiediamo da anni: Ritiro dei tagli, interventi più umili rispetto alla digitalizzazione ma più urgenti sulle scuole (messa in sicurezza, adeguatezza dei locali, pulizia, dotazione di materiale didattico di prima necessità), rinnovo del contratto, ripensamento della struttura scolastica al sud (garanzia del tempo pieno per le scuole primarie), intervento del Ministero sulla questione immessi in Gae con cautela, adeguato piano assunzionale per la seconda fascia, adeguato piano abilitante/assunzionale per la terza fascia.

CUB SCUOLA ROMA-CUB PUBBLICO IMPIEGO ROMA

Via Ponzio Cominio 56 Metro A Lucio Sestio 00175 Roma

tel 06/76960856 fax 06/76983007

Email: cubscuolaromalazio@gmail.com-

blog: <http://cubscuolaromapi.blogspot.it/>

sito: <http://www.cubregionelazio.it>